



Occasione di confronto

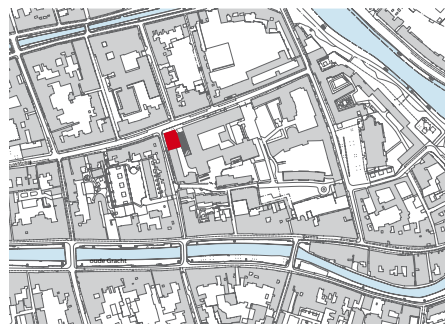
Bakers Architecten, Black House, Utrecht

testo di/text by Azzurra Macri

foto di/photos by Maarten Noordijk, Frank Stahl

Chance of comparison We are in Utrecht. Repeating itself is the episode of the 'spaceship' house at the corner of a street lined with traditional buildings. Nearly ninety years have passed since Gerrit Rietveld's Schröderhuis appeared on the side of an old style house, giving rise to astonishment and promoting a dialogue between languages belonging to different eras. The Dutch city continues setting out opportunities to make comparisons, to generate interventions producing reflections and to update its image, as if it was a sequence of its genetic code. Black House, a building realised by the Bakers Architecten studio with its main office in Utrecht, stands on a plot at the cross-road between two streets in the district hosting the city museum and several historical buildings. The interference with the urban countryside surrounding it is strong, clear and recognisable, or rather it does not produce any quibbling. The contemporary language on which it hinges never yells, nor is it aggressive or provoking: it rather, inasmuch as it is different, looks for a comparison with the consolidated texture in a polite and elegant manner. In the re-processing itself of the two-layer cover, though interpreted by means of different colours and materials, one could trace back the desire to echo traditional buildings with the aim of promoting a comparison with what exists. The building has enough room for six apartments, a basement parking place and Bakers Architecten's new premises. The sharing of space between apartments and work areas can be seen at the façade by means of the contrast between the volume of glass sheets at ground floor level, where the offices are sited, and the solid volume at the upper levels: working and social life are externally expressed as a public fact, like a visiting card of the studio's activities, while private life becomes ever more intimate within the brown body. In this manner, the building on the one hand narrates about some of its functions, while on the other it incorporates them, in an interplay of balance between extrovert and introvert volumes, between transparency and opaqueness. Even the darkish colour and the texture of the upper part of the building contribute towards making the crossroad between the two streets a strong visual point of reference: the covering material is a layer of Kolumba bricks with an anthracite tint, having a prolonged dimension and a horizontal lay-out, able to characterise the surface of the Black House in a decisive, almost virile, manner. Yet there is still another element act-

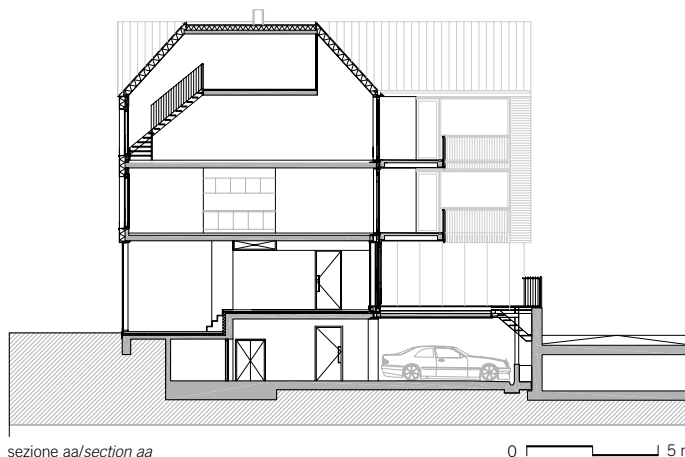
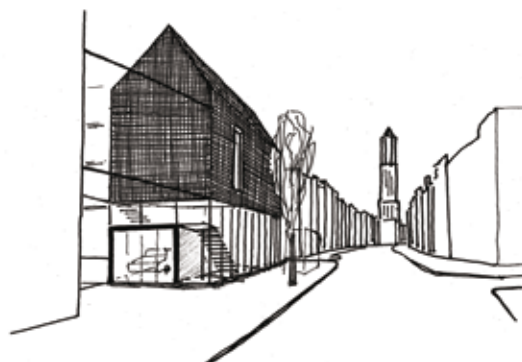
Siamo ad Utrecht. L'episodio della casa 'astronave' all'angolo di una strada popolata da edifici tradizionali si ripete. Sono passati quasi novanta anni da quando la Schröderhuis di Gerrit Rietveld appariva a fianco di una casa vecchio stile, suscitando stupore e promuovendo un dialogo fra linguaggi appartenenti ad epoche diverse. La città olandese continua a proporre occasioni di confronto, a generare interferenze per produrre riflessioni e aggiornare la sua immagine, quasi fosse un tratto del suo codice genetico. La Black House, opera dello studio Bakers Architecten con sede a Utrecht, sorge in un lotto all'incrocio fra due strade nel quartiere che ospita il museo cittadino e numerosi edifici storici. L'interferenza con il paesaggio urbano che la circonda è forte, netta, riconoscibile, eppure non produce prevaricazioni. Il linguaggio contemporaneo al quale si aggancia non è mai strillato, aggressivo o provocatorio: piuttosto, per quanto diverso, cerca il confronto con il tessuto consolidato in maniera garbata ed elegante. Nella stessa rielaborazione della copertura a due falde, benché interpretata attraverso colori e materiali diversi, si può rintracciare la volontà di fare eco all'edilizia tradizionale con l'obiettivo di promuovere un confronto con l'esistente. L'edificio ospita sei appartamenti, un parcheggio seminterrato e i nuovi locali di Bakers Architecten. La convivenza fra appartamenti e luoghi di lavoro si denuncia in facciata attraverso la contrapposizione fra il volume a vetri al piano terra, sede degli uffici, e il volume solido dei piani superiori: la vita di lavoro e di relazione si esprime all'esterno come un fatto pubblico – come un biglietto da visita dell'attività dello studio –, mentre la vita privata si raccoglie più intima all'interno del corpo bruno. L'edificio, in questo senso, da una parte narra alcune delle sue funzioni, dall'altra le interiorizza, in un gioco di equilibrio fra il volume estroverso e quello introverso, fra trasparenza e opacità. Anche il colore scuro e la tessitura della parte superiore dell'edificio contribuiscono a rendere l'incrocio fra le due strade un punto di riferimento visivo forte: il materiale di rivestimento è un manto di mattoni Kolumba dal colore antracite, dalla dimensione allungata e ad andamento orizzontale, capace di caratterizzare la superficie della Black House in maniera decisa, quasi virile. Ma c'è ancora un altro elemento che fa da perno visivo, da segnale architettonico e urbano: è la grande bacheca vetrata che si apre ed emerge dal profilo della facciata più lunga. Come un occhio privilegiato sulla città, si trova in posizione strategica a metà della strada curvilinea che dalla piazza del duomo porta al museo centrale. Gli accessi all'edificio sono due: uno porta al parcheggio seminterrato, l'altro conduce agli appartamenti che si articolano lungo una corte dotata di un ampio spazio all'aperto destinato alle abitazioni. Gli interni dello studio di architettura sono schietti, diretti, asciutti. È il cemento armato a vista l'elemento dominante della scena, ma nulla appare come non finito. Un arredamento sobrio ma elegante, grandi anelli bianchi come punti luce provenienti dal soffitto concorrono a definire un ambiente ricercato, accogliente, fiero della sua personalità tanto da raccontarla all'esterno attraverso la pelle a vetri che lo circonda. La Black House – come molte altre architetture di Utrecht, fra queste, per esempio, la Villa KBWW di MVRDV ma l'elenco potrebbe continuare – consente di riflettere sulla disponibilità che la cittadina manifesta ad accogliere innovazioni linguistiche, aspirazioni contemporanee, non solo nelle zone periferiche rispetto al tessuto urbano, ma anche nel suo centro storico. Passeggiando per le strade di Utrecht si avverte immediatamente questa confidenza fra passato e presente, così come la naturalezza con la quale i cittadini vivono i nuovi 'preziosi' della loro città. In posti come questi l'architettura può ancora esercitare anche il suo ruolo sociale.



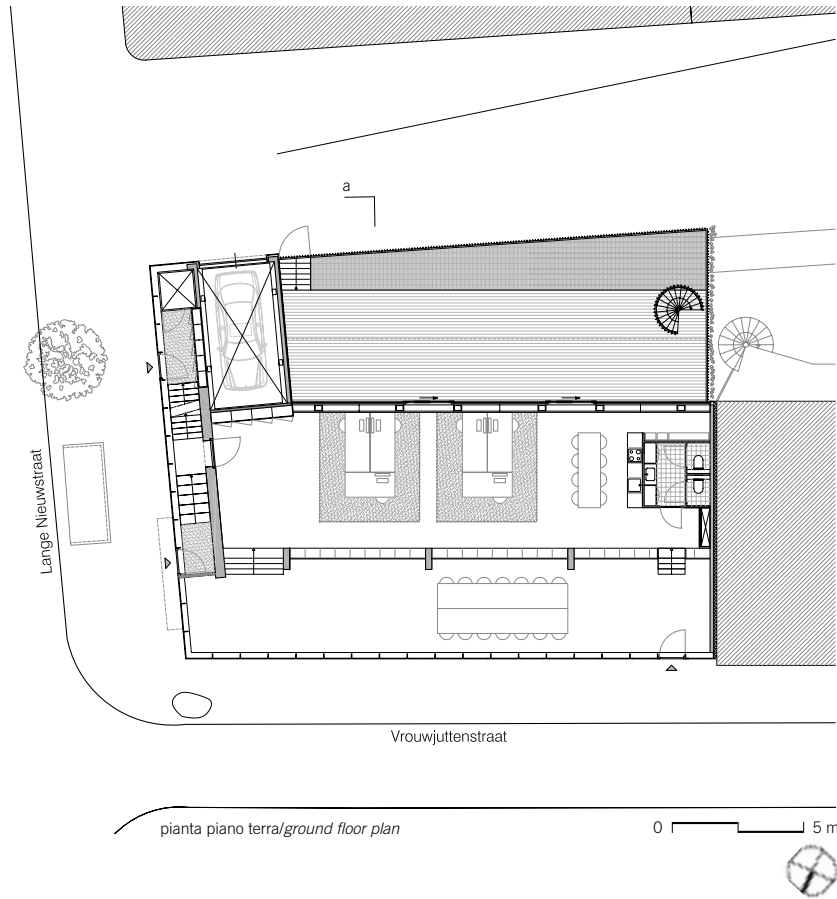
0 100 m

planimetria generale/site plan

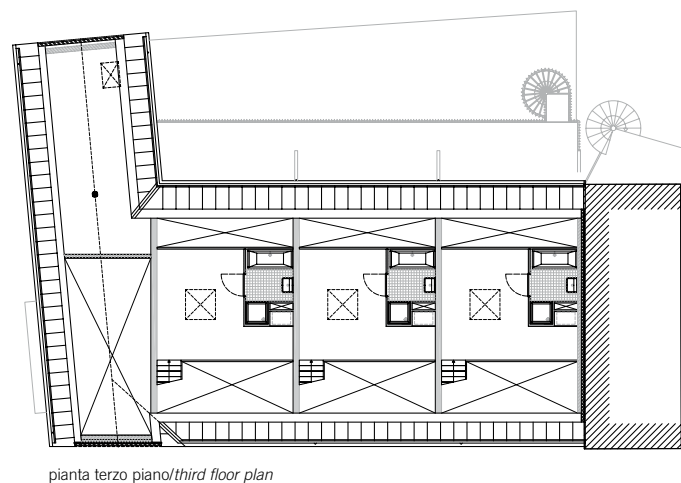
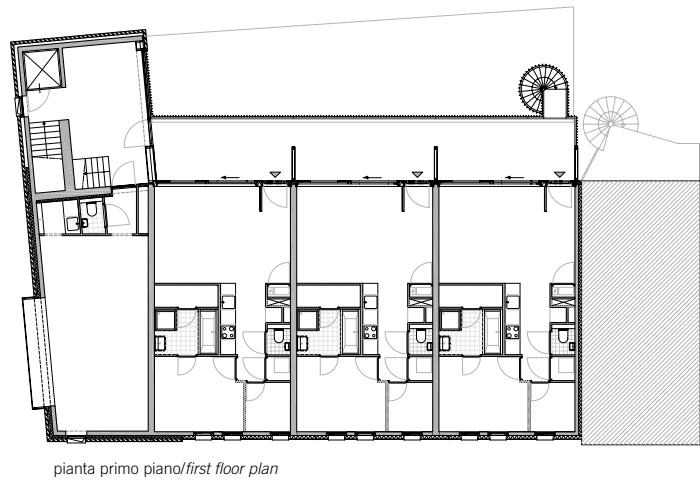
nome progetto/project name the Black House
progetto/design Bakers Architecten
gruppo di progetto/project team Jan Bakers,
Martijn Boer, Erik Feenstra, Noor van de Loo,
Remko Verkaar
strutture/structural engineering CIHR
consulenti/consultants Campus Installatie Techniek
BV, Barneveld; IVL, Wijk bij Duurstede
consulente per l'illuminazione/lighting consultant
Maikel van Burik
appaltatore/contractor Bouwonderneming
Van Bekkum Houten
committente/client Bakers Architecten bv, Utrecht
& Van Bekkum Projecten bv, Hooglanderveen
luogo/place Utrecht, Paesi Bassi
data progetto/design date 2010
superficie/area 1.100 mq/sqm
www.bakersarchitecten.nl



pagina precedente: lato nord est
previous page: north east side



ing as a visual hinge point, as an architectural and urban sign: it consists of the wide glazed showcase opening and emerging from the profile of the widest façade. Like a privileged eye on the city, it is sited in a strategic position in the middle of the bent street taking from cathedral square to the central museum. There are two access points to the building: one takes to the basement parking place, the other leads to apartments laid along a courtyard occupying a wide open space intended for dwelling houses. The inner areas of the architecture studio are plain, direct and dry. At first sight the dominating element of the scene is reinforced concrete, yet nothing appears to be unfinished. It has sober but elegant decor, with large white rings as sources of light coming down from the ceiling and contributing to define a sought after ambient which is receptive and haughty of its personality so much so that it relates about it to the outside world through the glass skin that surrounds it. The Black House – like many other Utrecht architectures, among which, for example, MVRDV's Villa KBWW but the list can stretch out for ever – allows some thought on the town's availability to accept language innovations, contemporary expectations, not only in the peripheral zones with respect to the urban texture, but also within its historical centre. Walking along the streets of Utrecht one is immediately aware of this intimacy between past and present, the same as the naturalness with which the townsfolk live the new 'preciosities' of their city. In places like these the architecture can still exercise its social role.









prospetto sud est/south east elevation

0 5 m



